

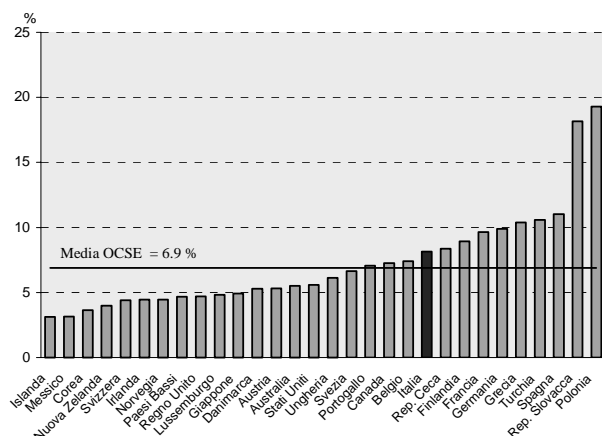
# OECD Employment Outlook 2005

## L'Italia a confronto con gli altri paesi

Nel 2004, il tasso di disoccupazione in Italia (8.1%) si situava al di sopra della media dei paesi OCSE. Inoltre, la proporzione di disoccupati da più di un anno – il 50% circa – era tra le più alte tra i paesi OCSE.

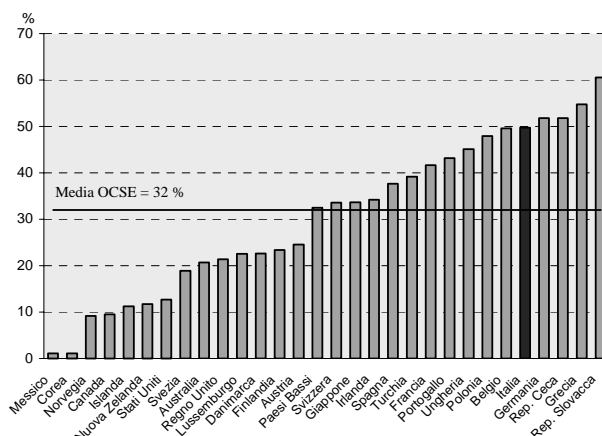
### Tasso di disoccupazione, 2004

Persone di età compresa tra 15-64 anni (percentuale)



### Disoccupazione di lunga durata, 2004

In percentuale della disoccupazione totale.



Fonte: OECD (2005), *Employment Outlook*, OECD, Paris

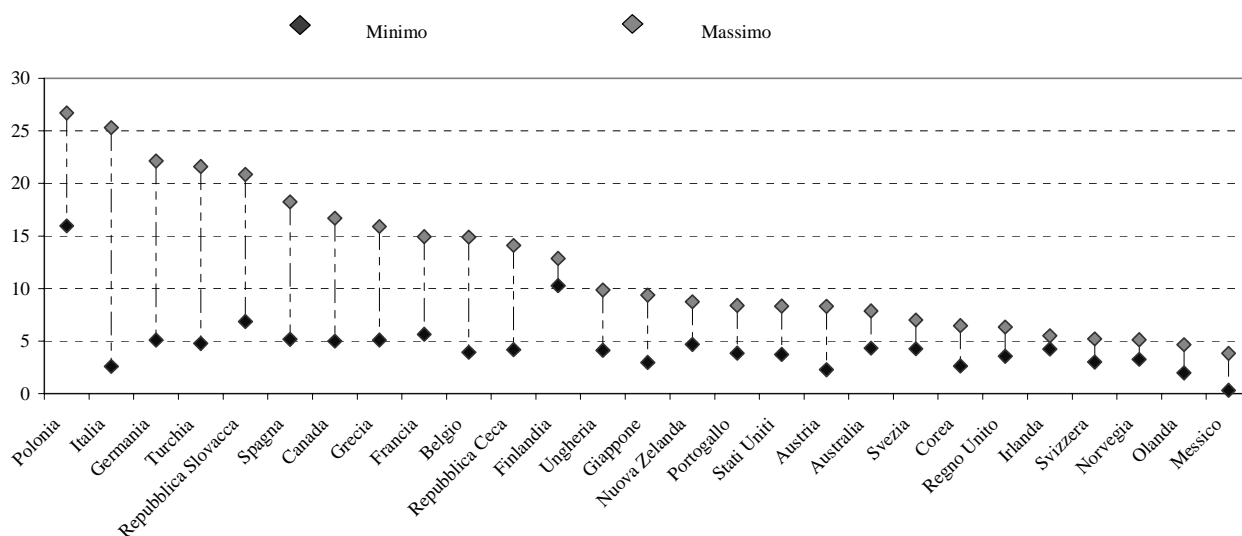
Come sottolineato nell'ultimo rapporto OCSE su tendenze e problemi del mercato del lavoro, OECD *Employment Outlook 2005*, queste cifre nascondono persistenti disparità in termini di performance del mercato del lavoro tra nord e sud del paese. Mentre le province settentrionali di Bolzano e Trento sono vicine al pieno impiego (sono le zone con il tasso di disoccupazione più basso, a circa 2.6%), in Calabria più di un quarto della forza lavoro è disoccupata (la regione più toccata dalla disoccupazione).

Le disparità regionali non sono un aspetto nuovo sul mercato del lavoro italiano ma il fatto che abbiano continuato ad aumentare durante l'ultimo decennio è sorprendente. Le differenze in termini di tasso di occupazione sono principalmente dovute alla diversa capacità dei mercati del lavoro regionali di creare nuovi posti di lavoro, che si spiega in parte con la specializzazione settoriale delle varie regioni. In particolare, mentre ci si potrebbe attendere che tali disparità regionali diano origine a significativi flussi migratori da regioni in recessione verso regioni a forte crescita, la forza lavoro italiana è tra le meno mobili dei paesi OCSE. Una delle cause potrebbe essere il sistema di negoziazione salariale relativamente centralizzato, in cui i salari sono influenzati dalle condizioni economiche prevalenti nelle regioni e nei settori in posizione più favorevole.

La persistenza di tassi di disoccupazione elevati in varie parti del paese mette in luce l'importanza di politiche che possono aiutare i disoccupati a ritornare all'autosufficienza finanziaria attraverso la ripresa dell'attività lavorativa. Infatti, nella sua forma attuale, il sistema di previdenza sociale in Italia non è strutturato in modo da prestare sufficiente aiuto a coloro che cercano attivamente lavoro. A questo riguardo, l'*Employment Outlook 2005* delinea alcune politiche che possono aiutare i disoccupati a riprendere a lavorare.

## Disparità regionali in termini di performance del mercato del lavoro, 2003<sup>a</sup>

Tassi di disoccupazione regionali (in percentuale)



a) 2000 per Giappone, Corea, Nuova Zelanda e Svizzera.

Fonte: OECD (2005), *Employment Outlook*, OECD, Paris

In primo luogo, é di importanza cruciale fornire ai disoccupati servizi di consulenza, aiuto nella ricerca di un posto di lavoro, e programmi di re-orientamento dopo un periodo di disoccupazione di una certa durata. Tali politiche di “attivazione” devono essere viste come la contropartita del pagamento di sussidi di disoccupazione – i.e. un sistema di obblighi reciproci. Una strategia di questo tipo si situa al centro del successo nel ridurre la disoccupazione, e in particolare la disoccupazione di lunga durata, in paesi come la Danimarca, il Regno Unito, e (fino a qualche tempo fa) i Paesi Bassi. Inoltre, in assenza di programmi di attivazione efficaci, i sussidi di disoccupazione per i disoccupati di lungo durata diventerebbero insostenibili o eccessivamente costosi nel lungo-periodo.

In secondo luogo, e’ importante assicurarsi che coloro che sono alla ricerca di un impiego abbiano un incentivo finanziario a riprendere a lavorare. Sussidi troppo generosi tendono a ridurre gli incentivi di natura finanziaria, quasi per definizione, ma é possibile controbilanciare questo effetto di scoraggiamento con una riforma del sistema di tasse e sussidi (piuttosto che con il taglio dei sussidi). In particolare, lo studio trova che il pagamento di un bonus alla ripresa dell’attività lavorativa, o il pagamento di sussidi a condizione che un’offerta di lavoro sia accettata, possono essere efficaci. Questi sussidi subordinati all’esercizio di un’attività lavorativa devono però essere sufficientemente generosi, – i.e. sussidi ridotti, benché comunque costosi per lo stato, non sono in grado di migliorare sufficientemente gli incentivi al lavoro. In aggiunta, i sussidi dovrebbero essere concentrate sulle famiglie più bisognose. Un targeting appropriate e l’introduzione di un minimo di ore lavorative per fruire del sussidio, sono risposte efficaci per ridurre il costo associato al fatto che alcuni individui avrebbero trovato lavoro (o lavorato più ore) anche in assenza del sussidio.

**OECD Employment Outlook 2004** e’ disponibile per i giornalisti sul sito web **protetto da password** o, su richiesta, presso la **Divisione Rapporti con i Media** dell’OCSE. Per ulteriori commenti sull’Italia, i giornalisti sono invitati a contattare Glenda Quintini (tel: +33 1 45 24 91 94 oppure e-mail: [glenda.quintini@oecd.org](mailto:glenda.quintini@oecd.org)) della Divisione Analisi e Politiche dell’Occupazione dell’OCSE.